

Reciprocità e meticcio: la costruzione sociale del territorio multietnico per gli indiani punjabi nel Reggiano

*Alberto Tarozzi, Barbara Bertolani*¹

Introduzione

Questo saggio nasce dall'esigenza di trovare una forma efficace di rappresentazione a un meccanismo di regolazione dello scambio sociale, che molti relegavano tra le forme di socialità prerogativa esclusiva delle società tradizionali: la reciprocità (cfr. Sahlins [1965]).

Viceversa, il crescente interesse sulle modalità di ibridazione che derivano dai contatti sempre più frequenti tra culture corrispondenti a forme di sviluppo differenti ha permesso di constatare il perdurare e talora il riprendere vigore di tali meccanismi anche ai tempi della cosiddetta globalizzazione.

Nonostante tale presenza prenda corpo nelle relazioni umane e contribuisca a definire l'economia e il far politica dei sistemi sociali contemporanei, la rappresentazione di tali fenomeni risulta particolarmente impegnativa.

Non a caso l'antropologia ci insegna che il principio di reciprocità spesso si abbinava al riprodursi di formazioni sociali di stampo nomadico, nelle quali lo stesso aspetto tribale risultava subordinato alle dinamiche deterritorializzate del lignaggio e dunque di difficile rappresentazione mediante proiezioni sulle mappe dei luoghi fisici.

La difficoltà nel formulare efficacemente tali proiezioni secondo modalità georiferite non diminuisce certo per chi, come noi, si cimenta nella descrizione delle società

“meticce” contemporanee, dove sempre di più la vicinanza fisica dei luoghi si abbina a quella lontananza di culture che costituiscono invece il nucleo relazionale da cui si dipana il filo rosso dello scambio sociale che conta; viceversa è la relazione con chi è lontano fisicamente che spesso riconduce in misura maggiore al legame denso da cui viene generata l'appartenenza, quella della società di origine del migrante (cfr. Tarozzi [1998]). Naturalmente ciò non esclude affatto che sia ancora la contiguità a fornire una linfa fatta di emozioni e di ragioni alla regolazione dello scambio sociale tra gli attori dello scenario locale.

Ne deriva che una rappresentazione efficace di questo insieme ricco e aggrovigliato di relazioni deve, almeno in prima approssimazione, tradursi in schemi, disegni, mappe, che hanno come primo obiettivo quello di riprodurre con efficacia la tipologia dei legami e la loro rilevanza, prima di passare a disegnarli sul terreno della loro fisicità geografica. Questo il fine ultimo del contributo che, a seguire di questa introduzione, verrà sviluppato da Barbara Bertolani.

Qui si intende soltanto, invece, accennare alla cornice teorica di tale descrizione, dal momento che si ritiene il principio di reciprocità una sorta di grande incompreso nel panorama delle scienze sociali contemporanee, che quanto meno non hanno prestatato tutta l'attenzione dovuta alle impli-

¹ Questo contributo, frutto della comune esperienza di ricerca degli autori, è stato redatto separatamente: Alberto Tarozzi ha steso l'introduzione, mentre il corpo del testo è opera di Barbara Bertolani.

cazioni che la sua presenza oggi implica nei contatti tra civiltà un tempo estranee. Procederemo pertanto a una prima descrizione dei concetti teorici che a tale principio si abbinano per passare poi a una sommaria rivisitazione del suo significato dal momento in cui esso si innerva in sistemi sociali moderno-contemporanei che, a differenza di quelli tradizionali di cui rappresentava la spina dorsale, trovano nelle differenze etnico-culturali dei suoi appartenenti la propria caratteristica distintiva.

1) La reciprocità rappresenta un principio di regolazione dello scambio sociale e nel contempo un elemento costitutivo del legame sociale: è da qui che occorre partire per inquadrare teoricamente il nodo dei legami sociali nelle società multietniche. 2) Il paradigma del dono (cfr. Mauss [2002]), che rappresenta il punto di partenza del principio di reciprocità, consiste in un dare, ricevere e contraccambiare che rappresentano una sorta di simmetria alternata resa possibile da legami di appartenenza comune: si sottolinea con ciò come la simmetria tra gli attori dello scambio sia praticabile solo in quanto ciascuno di tali attori, alternativamente, è disposto a correre il rischio, simmetrico a quello del suo alter ego, di esporsi con il proprio dare, accreditando l'altro di qualcosa in più rispetto a quanto ricevuto in precedenza.

3) Da qui deriva l'ossimoro della cittadinanza inclusiva, risolvibile solo grazie al senso di appartenenza comune degli abitanti: si potrebbe cioè sostenere che esiste una cittadinanza istituzionale (l'essere considerati cittadini dai sistemi economici, politici e culturali locali) e una cittadinanza vissuta (il sentire, da parte di tutti gli abitanti, di appartenere a un collettivo fatto dalla comunità di accoglienza come dai migranti); se le due cose non coesistono l'ossimoro della cittadinanza inclusiva non viene risolto: la "civitas" continuerà cioè a tenere separati chi è dentro e chi è fuori (il *civis* dal barbaro): non solo perché il primo e il secondo vengono consi-

derati altri istituzionalmente, ma anche perché ciascuno di entrambi non sente di appartenere allo stesso noi dell'altro.

4) Il fenomeno dell'appartenenza multipla nella società multietnica, dall'appartenenza etnica alla reciprocità generalizzata: abbiamo riscontrato empiricamente che la società multietnica vede un rafforzarsi delle appartenenze particolari, in parte dovuto allo spaesamento indotto dall'impatto con le alterità; legami sociali e familiari più forti, senso di ospitalità per i simili e consolidamento delle identità collettive originali assumono, nel bene e nel male, connotati più forti. Occorre allora ricercare come e dove sia possibile trovare e conseguire forme di scambio e di appartenenza reciproche e generalizzate.

5) Una modalità di rappresentazione delle appartenenze: la rete dei migranti: da dove cominciare? Cominceremo dal particolare, per intendere come le reti etniche possano trasformarsi da territori virtuali di appartenenze esclusive nei nodi di una rete multietnica dell'abitare.

1. Premessa

Scopo del presente contributo è di offrire una prima ipotesi di rappresentazione delle reti di relazioni etnico/parentali di una minoranza immigrata - quella degli indiani punjabi residenti in un territorio locale circoscritto, la provincia di Reggio Emilia - discutendo allo stesso tempo dell'efficacia di tali rappresentazioni. Il compito non è dei più semplici, dal momento che ci si prefigge di visualizzare dinamiche e circuiti relazionali che poco o nulla hanno di "fisico" o di concreto in se stessi, ma che - come si vedrà - influenzano dinamicamente le azioni personali di coloro che ne sono membri e quindi, di rimando, i processi di costruzione sociale del territorio esaminato. La scelta di privilegiare una specifica minoranza è dovuta alla necessità di circoscrivere l'oggetto d'analisi, ma anche alla particolare importanza che i *network* di relazioni assumono per gli india-

ni nelle dinamiche di inserimento economico e sociale nel contesto immigratorio di riferimento.²

La nostra argomentazione è suddivisa in tre punti, necessariamente sintetici: innanzitutto, dopo una breve contestualizzazione dell'oggetto di analisi, viene discusso il ruolo che le reti relazionali dei punjabi giocano nei processi migratori e nella successiva stabilizzazione residenziale, nonché nel facilitare ai propri membri l'accesso a risorse scarse presenti sul territorio (come un posto di lavoro o un luogo in cui abitare).

In secondo luogo, ci si concentra sulle logiche di funzionamento e sui criteri che regolano l'appartenenza a tali *network* etnico/parentali. Il nostro punto di partenza è che la reciprocità vada intesa come meccanismo regolatore dello scambio e come elemento costitutivo del legame sociale; è cioè a partire da essa che è possibile inquadrare da un punto di vista teorico ed empirico la questione del legame sociale, analizzando le modalità prevalenti di funzionamento degli insiemi di relazioni di cui ciascuno è membro.³ Questo discorso ci consente anche di porre in evidenza il carattere ambivalente dei reticoli a seconda del tipo di reciprocità che vi trova espressione.

Infine, si rappresentano graficamente i *network* concepiti come territori relazionali virtuali e si riflette sull'importanza di una loro efficace visualizzazione per una migliore comprensione delle dinamiche sociali in essere in un territorio.⁴

2. La migrazione, la stabilizzazione, l'inserimento: una questione di reti

Gli immigrati provenienti dal Punjab - regione settentrionale dell'India - costituiscono una presenza di lunga data (i primi arrivi risalgono alla fine degli anni Settanta) e una realtà numericamente significativa in provincia di Reggio Emilia. Al 31 dicembre 2002 gli indiani residenti sono 2.430 e rappresentano il terzo gruppo immigrato più numeroso dopo marocchini ed albanesi (cfr. Provincia di Reggio Emilia [2003]). Si tratta di cifre significative soprattutto in termini relativi, se si pensa che quasi la metà dei cittadini di nazionalità indiana in Emilia Romagna risiede nel reggiano.

Una prima caratteristica di questo gruppo è infatti la concentrazione residenziale, e questa tendenza non si manifesta solo rispetto al territorio regionale ma trova espressione anche in ambito provinciale: infatti la popolazione punjabi non risiede indistintamente in tutta la provincia reggiana, ma tende a concentrarsi in quei comuni che si estendono lungo la dorsale costituita dal Po e che sono compresi nei distretti di Guastalla e Correggio, dove costituisce più di un quarto delle presenze extracomunitarie. Al contrario di quanto avviene per altre minoranze, quindi, è la 'bassa' che definiremo 'campagna urbanizzata', anziché il capoluogo di provincia, ad essere preferita come luogo in cui risiedere e lavorare.⁵ Si tratta di un aspetto, come si vedrà, oggi non più casuale che si coniuga con le caratteristiche di li-

² L'argomento è stato ampiamente sviluppato in Bertolani [2003].

³ Si veda l'introduzione di Alberto Tarozzi.

⁴ Sarebbe scorretto considerare il contesto fisico e sociale come una sorta di contenitore passivo nei confronti delle dinamiche relazionali che vi trovano espressione. Tuttavia, ogni osservazione empirica presuppone la selezione dell'oggetto e degli strumenti interpretativi adottati. La nostra analisi è quindi per forza di cose parziale e, senza pretendere di dare conto di processi sociali in modo esaustivo, ne offre una lettura interpretativa, concentrando l'attenzione *soprattutto* sulle dinamiche interne ai *network* di una minoranza immigrata.

⁵ I dati degli ultimi anni sull'inserimento economico forniti dai Centri Provinciali per l'Impiego lo confermano, evidenziando anche che questa zona della Pianura Padana rappresenta il punto di partenza di un flusso di lavoratori in uscita che si dirige sia verso le province di Verona, Vicenza e Treviso a nord-est, sia verso i comuni del cremonese e del mantovano a nord-ovest. Cfr. Lanzafame, Podaliri [2004].

mitata visibilità sociale e di apparente scarsa problematicità che i processi migratori e l'inserimento economico di questo gruppo paiono assumere.

La concentrazione residenziale, infatti, è anche il risultato di precisi modi di arrivo e di insediamento, diffusi in seno al gruppo. Questi sono incentrati su catene migratorie che, da un lato, riflettono progettualità famigliari complesse di selezione dei candidati e di monopolio di alcuni canali di immigrazione e, da un altro lato, sono finalizzate alla ricreazione di un *network* parentale e alla stabilizzazione di lungo periodo. Nel caso dei punjabi, cioè, di solito è soprattutto il reticolo familiare allargato (che agisce in modo 'transnazionale', coinvolgendo sia i 'nodi' della rete che sono in India, sia quelli che già sono in Italia) che – coniugandosi con la volontà e la progettualità del singolo migrante – opera la scelta dei candidati in seno alla parentela e tende ad organizzare la migrazione e il successivo inserimento.

Tradizionalmente, il canale immigratorio privilegiato dagli indiani è quello circense: è infatti grazie al lavoro nel circo che i primi punjabi giungono, un po' per caso, in Italia. Ed è a causa del fatto che alcuni circhi trascorrono i mesi invernali in modo stanziale nel reggiano che, altrettanto casualmente, gli indiani si ritrovano a vivere su questo territorio.⁶ Questa possibilità immigratoria, tuttavia, viene ben presto quasi monopolizzata dai punjabi: infatti, una volta superate le iniziali difficoltà, acquisita una migliore occupazione e una stabilità abitativa, alcuni fra i primi arrivati

(che si possono definire 'teste di ponte') continuano a sfruttare dall'esterno il canale circense, strutturando un rapporto privilegiato con coloro che ne curano i contratti e le pratiche di assunzione. Il circo diviene quindi, per molti anni e ancora oggi, un tramite assai diffuso ed efficace per migrare e per stabilirsi in Emilia, attraverso chiamata diretta e contratti di lavoro che formalmente sono indirizzati a personale artistico specializzato, ma che di fatto sono destinati a parenti o amici stretti di alcune 'teste di ponte'.⁷ Invece, per coloro che controllano gli accessi a una simile opportunità immigratoria e lavorativa e che si premurano di assistere i nuovi venuti, il circo diviene un veicolo di ascesa sociale, in qualità di intermediari. Si consolida così la figura del 'mediatore' o 'dell'intermediario' etnico,⁸ ovvero di una persona che, in virtù di specifiche qualità personali (come la padronanza della lingua italiana, la conoscenza e la frequentazione di datori di lavoro autoctoni e di propri connazionali, ecc.) è in grado di avere accesso ad informazioni preziose che riguardano sia le risorse presenti sul territorio, sia le modalità e i tempi adeguati per potervi accedere, sia, infine, le persone cui rivolgersi per ottenerle. Soprattutto, il 'broker' è colui che è capace di gestire selettivamente questi dati, controllando i propri contatti e destinando le opportunità solo ad alcuni (di solito, coloro che fanno parte della propria cerchia) in cambio della loro considerazione, di una certa autorevolezza e di prestigio sociale oppure, più di rado, di un risarcimento materiale.⁹

⁶ Territorio che, come si chiarirà, dal canto suo si è dimostrato particolarmente ricettivo nei confronti della manodopera straniera, soprattutto in alcuni ambiti produttivi come quello agricolo o della piccola industria metalmeccanica.

⁷ Nel corso del tempo gli strumenti utilizzati per ricreare nel contesto migratorio il proprio reticolo parentale allargato si modificano: oltre che attraverso il canale circense, i propri famigliari o amici vengono fatti arrivare in Italia grazie ai ricongiungimenti, alla "prestazione di garanzia" (prevista dalla legge n. 40/98 "Turco-Napolitano"), a visti turistici o ad altri espedienti più o meno leciti, spesso utilizzati in concomitanza con le sanatorie che si sono succedute in questi anni. Cfr. Bertolani [2004].

⁸ Jeremy Boissevain parla di 'broker' etnico nel suo [1974].

⁹ Il ruolo del 'mediatore etnico' nella ricerca del posto di lavoro (soprattutto nel comparto agricolo), la sua importanza e i modi in cui egli opera sono stati approfonditi da chi scrive in Bertolani [2003a].

Se si considera il quadro finora sinteticamente tracciato, non deve sorprendere il fatto che, ancora oggi, gran parte dei punjabi abbia accesso alle possibilità presenti nel contesto di immigrazione (sia che si tratti di un posto di lavoro, di un'informazione utile, di un'opportunità abitativa, ecc.) o faccia fronte alle proprie necessità (finanziarie, morali, ecc) soprattutto grazie al proprio *network*, semmai affidandosi all'intermediazione di chi, nella rete, ha appunto i contatti 'giusti' con le persone 'giuste'. Né deve sembrare strano che tale consuetudine abbia favorito nel tempo una progressiva concentrazione residenziale su un territorio circoscritto e, per quanto riguarda l'inserimento produttivo, la nascita di 'nicchie etniche'¹⁰ - ovvero il confluire di manodopera punjabi in certi comparti produttivi (come quello agricolo, soprattutto nella zootecnia bovina da latte connessa alla produzione del Parmigiano Reggiano) e in alcune mansioni (come quella del mungitore). Ad esempio, la ricerca empirica ha mostrato che l'accesso a certi settori occupazionali o a singole realtà produttive considerate particolarmente vantaggiose è in parte controllato dall'interno da coloro che vi sono già impiegati: essi procurano, se necessario, altra manodopera indiana al proprio o ad altri datori di lavoro con i quali sono in periodico

contatto, e sorvegliano il comportamento dei raccomandati (spesso presentati come propri 'parenti') fungendo loro da garanti. In tal modo le opportunità occupazionali più ambite sono preservate all'interno del reticolo di questi intermediari.¹¹

3. Criteri di appartenenza e logiche di funzionamento dei *network*

Se far parte di un *network* può garantire l'accesso ad alcune opportunità, diviene importante capire quali siano i principali criteri in base ai quali i soggetti possono dirsi membri di una rete di relazioni, e quali le più importanti dinamiche sociali che regolano il funzionamento di tali 'circuiti'.¹² Per quanto riguarda i primi, l'osservazione empirica ha dimostrato che, fra i punjabi, è sempre in riferimento a specifiche caratteristiche dell'identità personale che l'individuo ha accesso a circuiti relazionali ben definiti. Certe 'qualità', infatti, paiono definire l'identità soggettiva da un punto di vista sociale e tendono così a strutturare il novero delle possibili appartenenze a precisi *network* relazionali, talvolta sovrapposti e multipli. Proprio in rapporto al possesso di alcune caratteristiche identitarie, cioè, i punjabi possono costruire e modificare reticoli relazionali egocentrati, e soprattutto possono accedere al loro capitale sociale,¹³ ovvero alle op-

¹⁰ Sul concetto di 'nicchia etnica' come portato dei reticoli e del capitale sociale in essi presente cfr. Portes [1998].

¹¹ Il consolidamento di nicchie etniche nel reggiano è comunque la conseguenza di più fattori: oltre ai meccanismi descritti in atto nei *network*, vi hanno influito la forte ricettività del territorio d'immigrazione bisognoso di manodopera, la discriminazione statistica (che può avere giocato a favore degli indiani fra le maestranze extracomunitarie, poiché particolarmente numerosi nella 'bassa' reggiana), nonché la selezione messa in atto dagli stessi datori di lavoro, spesso in virtù di stereotipi, come quello secondo cui gli indiani sarebbero più 'bravi' con gli animali perché nella loro cultura 'la vacca è sacra'. Stereotipi resi essi stessi più forti anche dall'efficacia dimostrata delle reti etniche nel procurare opportunità lavorative specifiche e circoscritte ai propri membri, e quindi dall'apparente vocazione produttiva della minoranza punjabi.

¹² Lo spazio a disposizione non ci consente di approfondire da un punto di vista teorico e metodologico il concetto di reticolo; occorre tuttavia chiarire che il nostro studio si basa sul concetto di *network* egocentrato e fa riferimento agli apporti teorici ed empirici della cosiddetta 'scuola antropologica di Manchester', analizzando la rete non tanto da un punto di vista strutturale/quantitativo, bensì qualitativo. Cfr. Bott [1957]; Epstein [1969]; Piselli [1995].

¹³ Per un approfondimento del concetto di capitale sociale, cfr. Coleman [1990], Piselli [1999] e, nella stessa rivista, Pizzorno [1999]. Cfr. anche Portes [1998]; Abbatecola [2002].

portunità di azione che vi sono insite. Queste qualità personali sono soprattutto la casta di origine, il *'got'* (ovvero il lignaggio che ne è strettamente connesso, dal momento che ogni casta è suddivisa al proprio interno in numerosi lignaggi), il luogo di residenza in India (che può permettere ad esempio di potersi definire *'vicini di casa'*, sebbene non ci si conoscesse prima della migrazione) e soprattutto i ruoli parentali che ciascuno riveste sulla base dei principi di consanguineità e di affinità.

In generale, far parte di un *network* significa, per l'attore sociale, porsi in rapporto con gli altri membri in modo non casuale, giocare cioè un ruolo reciprocamente accettato dalle parti che si confrontano; ruolo che di solito viene definito facendo uso di categorie *'parentali'* più o meno strette, anche quando in effetti fra le persone non intercorrono legami di sangue o di affinità.¹⁴ Per designare il legame i punjabi usano cioè degli appellativi di parentela e, così facendo, strutturano dei ruoli cui corrispondono delle aspettative di comportamento. Essere ad esempio *'cugino'* piuttosto che *'zio'* di qualcuno significa rispettare certi obblighi morali come quello di doversi comportare sulla base di un principio di reciprocità positiva; occorre cioè essere disposti a dare, oppure a ricevere e a contraccambiare aiuto e appoggio in caso di necessità.

Quanto scritto vale soprattutto quando i rapporti reciproci sono sanciti da un vincolo di

sangue o di affinità ma, sebbene in modo meno cogente, anche quando il legame parentale fra i soggetti è di tipo *'fittizio'*, cioè frutto di una convenzione sociale. Nel caso dei punjabi, la reciprocità sembra quindi essere il principio più importante che regola, da un lato, la costruzione ed il mantenimento del legame e dello scambio sociale e, da un altro lato, il funzionamento dei *network* relazionali.

La relazione di reciprocità non è comunque sempre uguale a se stessa ma è variabile a seconda del tipo di *network* considerato e, soprattutto, della qualità del legame che intercorre fra le persone che ne fanno parte. L'analisi empirica ha mostrato che fra i consanguinei e gli affini più prossimi è facile ritrovare comportamenti improntati alla cosiddetta *'reciprocità generalizzata'* mentre, a mano a mano che il legame parentale diviene meno stretto, le azioni sono sempre più orientate verso tipi di *'reciprocità bilanciata'* o, addirittura, *'negativa'*.¹⁵ Dunque, può ad esempio accadere che un intermediario elargisca favori ai propri consanguinei (ad esempio, può procurare un lavoro, può ospitare, ecc.) senza aspettarsi o ricevere nulla in cambio a parte il loro rispetto e il loro generico appoggio. Da altre persone che considera meno *'vicine'* ma ugualmente parte del suo reticolo, lo stesso mediatore potrà invece esigere un *'pagamento'* materiale più o meno immediato (favori, informazioni, denaro, ecc.). Infine, nei confronti di chi gli è

¹⁴ Accade ad esempio che, se si è vicini di casa, ci si possa definire gli uni rispetto agli altri dei *'cognati'*, oppure che, se si condivide lo stesso lignaggio, ci si possa considerare *'zii'* o *'cugini'* dal momento che si pensa di discendere dagli stessi antenati. Definiamo questo tipo di legame sociale una *'parentela fittizia'*; i processi sociali alla base della costruzione di tale vincolo e le caratteristiche che esso assume sono state analizzate da chi scrive in Bertolani [2003].

¹⁵ Cfr. Sahlins [1965]. Con l'espressione *'reciprocità generalizzata'* Sahlins intende situazioni in cui una delle parti dona qualcosa o agisce a favore di qualcuno senza aspettarsi un contraccambio immediato, anzi senza avere la certezza di essere ricambiato in futuro. Si tratta di atti di generosità che creano un'obbligazione morale (come ogni tipo di dono), ovvero che, prima ancora che definire uno scambio, hanno come scopo primario proprio quello di creare o sancire un legame duraturo nel tempo. Per *'reciprocità bilanciata'* si intende invece un *'dare'* cui segue immediatamente un *'contraccambiare'* spesso non del tutto equivalente, in modo che lo squilibrio fra le parti mantenga un obbligo morale e, dunque, un legame sociale. Si tratta di un tipo di relazione più simmetrico in cui il reciproco scambio, secondo Sahlins, è prioritario rispetto alla costruzione del vincolo. Infine, la *'reciprocità negativa'* è un tipo di rapporto finalizzato alla distruzione del legame, ovvero una relazione di scambio in cui, anziché dare o contraccambiare, si preferiscono azioni orientate all'inganno, alla truffa, ecc..

estraneo (cioè verso persone che egli non riconosce come membri del *network*, oppure verso coloro che desidera escludere dalla sua cerchia), il 'broker' potrà agire in modo scorretto, approfittando della buona fede per truffare o manipolare a proprio vantaggio. Quanto finora scritto ci permette di sottolineare il carattere ambivalente dei reticoli 'etnici': le reti possono infatti generare legami sociali ed essere strutture relazionali che agiscono da moltiplicatori delle possibilità soggettive (divenendo circuiti in cui gli attori mobilitano il proprio capitale sociale). Nello stesso tempo, però, soprattutto per coloro che non ne sono parte (perché privi dei requisiti identitari necessari o perché incapaci di creare legami parentali 'fittizi'), i *network* si trasformano facilmente in meccanismi di riduzione delle possibilità di azione individuali e in luoghi di esclusione e di manipolazione. Per il fatto stesso di inglobare sulla base di criteri specifici, i reticoli agiscono in modo selettivo; essi sono quindi territori virtuali di appartenenza e di *non* appartenenza, e possono generare coesione ma anche frantumazione sociale in seno alla minoranza immigrata.

Una lettura delle reti di relazioni che tenga conto del loro carattere ambivalente risulta a nostro avviso necessaria, non solo per ragionare sui processi interni ad un gruppo etnico (di cui esse sono espressione), ma anche per tentare una prima interpretazione delle possibili ricadute

sul contesto in cui tali reticoli si manifestano. Un esempio concreto può aiutarci a chiarire quanto affermato.

Si è visto come i *network* di relazioni consentano alla minoranza indiana un iniziale inserimento di tipo economico e sociale relativamente poco problematico in ambito migratorio: i reticoli etnici, cioè, sono stati analizzati soprattutto per i loro effetti positivi sul gruppo immigrato.¹⁶ Ma quali sono le possibili conseguenze di queste reti sul contesto sociale di arrivo? Per certi versi, il caso degli indiani potrebbe essere considerato un esempio paradigmatico di come un particolare flusso migratorio verso un preciso luogo di arrivo e di stabilizzazione non solo non ne abbia messo in crisi alcuni fra i principali elementi identitari ma, al contrario, abbia in apparenza vivificato certi suoi caratteri tradizionali, partecipando alla 'produzione di territorio' da parte degli abitanti.¹⁷ Ad esempio, si è detto che i punjabi che vivono nel reggiano lavorano in massima parte nella zootecnia bovina, contribuendo a far fronte all'esodo delle maestranze locali e a sostenere un'attività tradizionale tipica e importantissima per questa zona da un punto di vista economico, sociale e culturale, poiché legata alla produzione di Parmigiano Reggiano. Un analogo discorso può essere fatto per la conservazione del patrimonio urbanistico tradizionale locale, costituito da vecchi casolari troppo spesso abbandonati o demoliti. Infatti, l'inserimento lavorativo nel settore

¹⁶ Occorre comunque ricordare che il carattere inibente l'azione soggettiva proprio dei reticoli relazionali non si esplica solo nei confronti di chi ne è escluso ma può riguardare anche coloro che ne sono membri. Far parte di un *network* può essere molto utile per far fronte alle prime necessità del processo migratorio ma, come ormai sostengono numerosi studi empirici sulle reti etniche, nelle fasi successive questo tipo di appartenenza può costituire un freno per l'iniziativa individuale, per l'introduzione di pratiche innovative, ecc., soprattutto nei processi di inserimento economico. Per l'approfondimento di questo argomento che qui non verrà trattato, cfr. ad esempio Portes [1998]; Bianco [1996]; Ambrosini [2001] e [2003]; Scidà e Pendenza [2000].

¹⁷ Con questa espressione si fa riferimento all'accezione di territorio adottata dalla 'Scuola territorialista italiana' in relazione al concetto di 'sviluppo locale autosostenibile'. La produzione di territorio comprende la produzione di qualità ambientale e abitativa, la valorizzazione di produzioni tipiche in paesaggi tipici, nonché di identità territoriali ed urbane, di nuove municipalità e appartenenze. In questo scenario, la produzione di socialità, di capitale sociale, di solidarietà e di nuovi e innovativi legami sociali da parte degli abitanti sono componenti essenziali. Per l'approfondimento di tali concetti cfr. Magnaghi [2001].

agricolo di un buon numero di indiani si è spesso accompagnato al ripopolamento di tali abitazioni rurali tipiche, in tal modo 'salvate' dal degrado: se ve ne è la possibilità, è infatti abbastanza consuetudinario dare all'operaio o al mungitore un'abitazione rurale in affitto o anche in comodato gratuito; abitazione che è addirittura prevista dalla normativa contrattuale per chi svolge la mansione di custode dell'allevamento.

Si potrebbe quindi concludere che l'impatto del territorio locale con questo specifico flusso immigratorio abbia favorito la rinascita di legami sociali improntati alla solidarietà, alla fiducia, all'ospitalità. Se si considera che spesso gli indiani ottengono il posto di lavoro grazie al *network* etnico di cui sono membri, si può arrivare ad ipotizzare che, in modo indiretto, i meccanismi basati sul principio di reciprocità interni alle reti etniche abbiano agito in modo positivo anche sul contesto di immigrazione, innescando processi di recupero e di trasformazione innovativa di modelli socioculturali e territoriali 'di lunga durata' e favorendo la nascita di nuovi processi comunitari. Tuttavia, una simile lettura appare troppo semplicistica: tende cioè a trascurare che l'inserimento della manodopera indiana in agricoltura, in sostituzione di quella autoctona, ha talvolta permesso di posticipare investimenti produttivi costosi ma necessari al miglioramento del prodotto e delle condizioni di impiego. Oppure, che l'impiego di maestranze immigrate ha reso più semplice, per taluni datori di lavoro, imporre ai propri dipendenti condizioni particolari (ad esempio, orari di lavoro estenuanti, occupazione 'in nero', contratti a termine o mancata corresponsione del lavoro straordinario e delle indennità specifiche); condizioni che sono state spesso accettate dai punjabi per la certezza di perdere, altrimenti, la casa.¹⁸

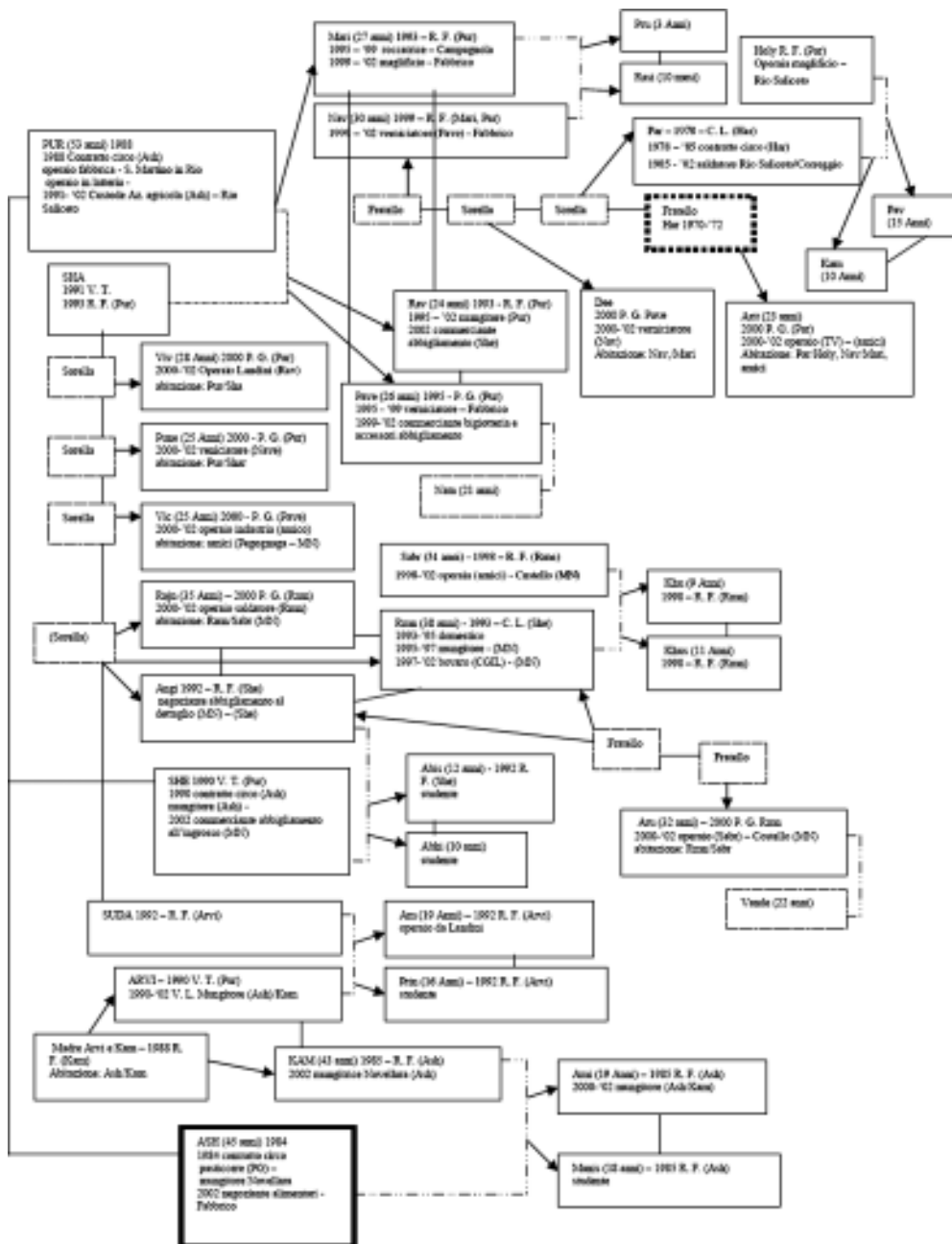
Dunque, non sempre quei meccanismi di reciprocità positiva diffusi in un gruppo minoritario specifico trovano una evidente corrispondenza nel contesto sociale più ampio: occorre cioè che sia l'osservazione empirica a verificare, di volta in volta, le possibili conseguenze che i *network* etnici possono innescare sulla coesione sociale del territorio di immigrazione.

4. La rappresentazione dei *network*

Alla luce di quanto scritto finora ci pare che una efficace rappresentazione delle reti di relazioni possa contribuire ad una migliore interpretazione del territorio e, possibilmente, ad un suo adeguato governo. Il nostro tentativo è di proporre una visualizzazione grafica di alcuni *network* egocentrati, concepiti come territori relazionali virtuali di cui ci interessa non solo porre in evidenza i 'nodi' e le 'maglie' che li collegano, ma soprattutto la *qualità* dei legami (cioè il tipo di relazione di reciprocità che vi è fra le parti), nonché le caratteristiche delle risorse che in queste reti vengono scambiate. Faremo riferimento ad un reticolo parentale di indiani reciprocamente imparentati attraverso vincoli di consanguineità e affinità, caratterizzato per la presenza di un numero assai elevato di presenze e di scambi improntati a tipi di reciprocità generalizzata.

La figura 1 mostra un *network* mettendone in evidenza i membri ed i reciproci vincoli di parentela; ogni persona, ovvero 'nodo' della rete, è rappresentato da un riquadro collegato da uno specifico segno grafico ad altri membri: la parentesi quadra tratteggiata evidenzia un legame matrimoniale; la freccia, una discendenza diretta; la linea retta, un legame di fratellanza. I contorni tratteggiati dei riquadri designano poi persone che non sono fisicamente presenti in ambito immigratorio, ma che possono continuare ad influire sulle dinamiche relazionali interne al reticolo (ad esempio che conti-

¹⁸ Anche gli edifici rurali (di per sé umidi, privi di impianti di riscaldamento e, talvolta, anche di servizi adeguati) solo in alcuni casi sono stati ristrutturati dai proprietari e troppo spesso ceduti in condizioni di degrado ai propri dipendenti.



nuano a giocare un ruolo importante nella definizione delle relazioni di reciprocità fra gli soggetti). I contorni in neretto, invece, indicano i 'broker', ovvero coloro che si distinguono per il fatto di svolgere frequente opera di intermediazione a favore dei membri del reticolo.

All'interno di ciascun riquadro sono riportate le informazioni più rilevanti sulla singola persona, al fine di ricostruire i crediti e i debiti che essa ha eventualmente contratto con gli altri membri del reticolo; sono ad esempio specificati il tipo di aiuto che ha ricevuto (per emigrare, per trovare lavoro,

per trovare un luogo in cui abitare) e la persona che glielo ha fornito, ma anche altri tipi di informazioni (ad esempio, l'anno e le modalità di immigrazione in Italia, il luogo di residenza, ecc.).

Questo primo tipo di visualizzazione del *network* ha il pregio di evidenziare i membri della rete, i ruoli parentali di ciascuno, le relazioni di scambio fra i soggetti e il tipo di risorse scambiate; in sé è quindi completo per la quantità di informazioni che riporta. Esso risulta adeguato per far comprendere, a colpo d'occhio, la numerosità dei nodi presenti in un reticolo ma è troppo descrittivo per quanto riguarda la visualizzazione delle relazioni di reciprocità che intercorrono fra i membri. Se si adatta a questo tipo di figura un concetto che si di solito applica agli strumenti di rappresentazione geografica - quello di efficacia 'esterna' - (se si tiene cioè presente che ciò di cui si sta parlando è un territorio relazionale di per se stesso virtuale), questo tipo di rappresentazione risulta efficace soprattutto perché incentiva i soggetti che fanno parte di un dato territorio relazionale virtuale (ad esempio il *network* in questione) a riconoscersi come membri della rete e a collocarsi gli uni rispetto agli altri in modo che il tipo di ruolo parentale che rivestono sia posto in evidenza. In questo senso si potrebbe sostenere che una rappresentazione di questo tipo può rafforzare il senso di appartenenza dei membri alla rete.

La figura 2, invece, è una trasposizione grafica più sintetica del reticolo appena esaminato. Si tratta di una tabella a doppia entrata, in cui ciascun riga e ciascuna colonna riporta un membro della rete. Dentro le colonne sono indicati i soggetti che hanno fornito aiuto, nelle righe compaiono i loro beneficiari, mentre le lettere nelle celle sintetizzano il tipo di aiuto dato/ricevuto ('e' sta

per aiuto per emigrare, 'l' significa appoggio per trovare lavoro, mentre 'c' indica aiuto per trovare casa).

Al contrario della figura precedente, questo tipo di rappresentazione evidenzia non tanto i legami di parentela che strutturano il reticolo in un insieme di ruoli, bensì la qualità del legame e il tipo di scambio in essere fra i membri della rete. In particolare, le linee colorate che congiungono diverse celle indicano una relazione di reciprocità generalizzata. Viene così evidenziata, da un lato, la dimensione diacronica in cui tale relazione si manifesta e, da un altro lato, il fatto che la reciprocità genera un legame di obbligazione morale anche fra più di due persone: chi dona per primo può essere contraccambiato molto tempo dopo dal suo beneficiario e può esserlo in modo indiretto. In questo caso chi fruirà del 'ritorno' è una persona molto vicina a colui che aveva donato per primo, ad esempio un figlio: si configura così una relazione di reciprocità generalizzata che possiamo definire 'allargata'. Questo tipo di rapporti sociali ampliano la portata del vincolo creato attraverso il primo scambio.¹⁹

Il tipo di visualizzazione proposta permette di evidenziare proprio questi processi, creando i presupposti per una corretta lettura delle dinamiche relazionali in atto in un gruppo sociale. Si può forse applicare a questo tipo di rappresentazione il concetto di 'efficacia generativa', intendendo con questo il fatto che, attraverso un disegno di questo tipo (che riguarda, lo ricordiamo ancora una volta, un territorio relazionale virtuale), da un lato sia possibile rendere evidenti le dinamiche di reciprocità sulla base delle quali si crea coesione sociale e, da un altro lato, sia possibile offrire strumenti suppletivi di programmazione e di intervento sociale all'azione politica.

¹⁹ I cerchi all'interno delle linee colorate stanno a significare che il soggetto da cui ha avuto ufficialmente origine l'azione di scambio è diverso da quello reale (per esempio, nei casi in cui una persona debba 'prestare garanzia' per permettere ad un'altra di emigrare, può accadere che chi compie l'atto formale sia un prestanome). Infine, i tratteggi identificano le due persone che, nel reticolo, hanno in prevalenza svolto il ruolo di mediatori: non a caso esse sono le sole a non avere ricevuto aiuto da nessuno pur avendo, semmai più di tutti gli altri, elargito appoggio ai membri del reticolo.

	Pa	Sha	Pave	Rave	Mai	Nave	Soda	Avi	An	Ath	Kan	MKan	Ani	Main	Sha	Augi	Viv	Pava	Vic	Rapa	Rana	Sabr	Arui	Ant	Doe	Pir	Holy	Har
Pa										e, l, c																		
Sha	e																											
Pave	e, c	c																										
Rave	e, c, l																											
Man	e, c																											
Nave																												
Soda																												
Avi	e																											
An																												
Ath																												
Kan																												
MKan																												
Ani																												
Main																												
Sha																												
Augi																												
Viv	e, c	c																										
Pava	e, c	c																										
Vic																												
Rapa																												
Rana																												
Sabr																												
Ani																												
Ant																												
Doe																												
Pir																												
Holy																												
Har																												

Chi fornisce aiuto (colonne)

Chi riceve aiuto (righe)

Tipo di aiuto

e = aiuto per enigrare ('prima' di inserirsi a RE o in Italia)

l = aiuto per trovare lavoro (una volta giunti, per inserirsi a RE o in Italia)

c = aiuto per trovare casa (una volta giunti, per inserirsi a RE o in Italia)

Bibliografia

- E. Abbatecola [2002], *Il potere delle reti. L'occupazione femminile tra identità e riconoscimento*, L'Harmattan Italia, Torino
- M. Ambrosini [2001], *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna
- M. Ambrosini [2003], "Per un inquadramento teorico del tema: il modello italiano di immigrazione e le funzioni delle reti etniche", in M. La Rosa, L. Zanfrini (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, F. Angeli, Milano, 9-23
- B. Bertolani [2003], *Indiani punjabi in provincia di Reggio Emilia. Etnicità e parentela come modi di inserimento in contesto migratorio*, Università degli Studi di Parma, Dottorato di Ricerca in Sociologia, XIV ciclo, 2003 (dissertazione dottorale non pubblicata)
- B. Bertolani [2003a] "Capitale sociale e intermediazione etnica: il caso degli indiani punjabi inseriti in agricoltura in provincia di Reggio Emilia", *Sociologia del Lavoro*, n. 91, "Capitale sociale, lavoro e sviluppo" a cura di R. Rizza e G. Scidà, 92-102
- B. Bertolani [2004], "Gli indiani in Emilia: tra reti di relazioni e specializzazione del mercato del lavoro", in M. Ferrari, F. Perocco (a cura di), *I sikh*, F. Angeli, Milano
- M. L. Bianco [1996], *Classi e reti. Risorse e strategie degli attori nella riproduzione sociale*, Il Mulino, Bologna
- J. Boissevain [1974], *Friends of Friends*, Basil Blackwell, Oxford
- E. Bott [1957], *Family and Social Network; Roles, Norms, and External Relationship in Ordinary Urban Families*, Tavistock Publ., London
- J. S. Coleman [1990], *Foundations of Social Theory*, Cambridge University Press, Cambridge Mass.
- A.L. Epstein [1969], "Gossip, Norms and Social Network", in C.J. Mitchell (Ed.), *Social Networks in Urban Situations. Analyses of Personal Relationships in Central African Towns*, Manchester University Press, Manchester, 117-127
- M. Lanzafame, C. Podaliri [2004], *Gli immigrati e i mercati del lavoro locali: il caso di Reggio Emilia*, Rapporto IRES-CGIL 2004
- A. Magnaghi [2001], "La dialettica locale/globale per uno sviluppo locale autosostenibile", in I. Spano, D. Padovan (a cura di), *Complessità sistemica e sviluppo eco-sostenibile*, Edizioni Sapere, Padova, 351-368
- M. Mauss [2002], *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino
- F. Piselli (a cura di) [1995], *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma
- F. Piselli [1999], "Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico", *Stato e Mercato*, n. 57, 395-417
- A. Pizzorno, "Perché si paga il benzinaio. Nota per una teoria del capitale sociale", *Stato e Mercato*, n. 57, 373-394
- A. Portes [1998], "Social Capital: Its Origins and Applications in Modern Sociology", *Annual Review of Sociology*, 24, 1-24
- Provincia di Reggio Emilia, *Stranieri a Reggio Emilia. Rapporto 2003 (dati al 3.12.2002). Rapporto statistico e commento*, a cura di R. Furlotti (paper)
- M. D. Sahlins [1965], *Sociology of Primitive Trade*, in M. Banton (Ed.), *The Relevance of Models for Social Anthropology*, Association of Social Anthropologists, Monography n. 1, Tavistock Publ., London
- G. Scidà, M. Pendenza [2000], "Comunità transnazionali e capitale sociale: due concetti promettenti ma delicati" in G. Scidà (a cura di), *I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori*, F. Angeli, Milano, 25-35
- A. Tarozzi [1998], *Ambiente, migrazioni, fiducia. Ingerenze e autoreferenza; reti e progetti*, L'Harmattan Italia, Torino